MESSINA: QUINDICIMILA AL COMIZIO DI INGRAO

Una grandiosa manifestazione ha chiuso l'altra sera a Messina la campagna elettorale del PCI. Il compagno Pietro Ingrao, della direzione del partito, ha parlato davanti ad una folla composta da oltre quindicimila persone, migliaia e migliaia di giovani, donne, operai, pensionati, contadini, studenti e docenti che hanno manifestato ripetutamente il loro entusiasmo e la loro intensa partecipazione. Dopo il comizio, migliaia di compagni e di cittadini si sono portati davanti alla federazione dove hanno continuato a manifestare la loro entusiasta adesione al nostro partito.

Intervista con l'illustre architetto candidato per la sinistra unita al Senato

Giuseppe Samonà: i motivi della scelta a sinistra

« Ogni uomo di cultura che vede nel socialismo la unica via per uno sviluppo più equilibrato del benessere, non può non aderire alle forze che combattono la ingiustizia sociale »

L'Unità ha intervistato il prof. Giuseppe Samonà, candidato nelle liste della sinistra unita per il Senato a Venezia. Il colloquio ha investito, oltre ai motivi della scelta che ha portato l'illustre studioso nella battaglia elettorale a fianco dei partiti dei lavoratori, anche i temi della pianificazione del territorio e della salvaguardia di Venezia, dove il prof. Samonà ha diretto per oltre vent'anni l'istituto universitario di Architettura.

— Lei si è assunto un impegno politico diretto, presentandosi come candidato indipendente al Parlamento per la lista di sinistra: quali sono i motivi che le hanno suggerito questa scelta?

— Di fronte alle gravissime caratteristiche della crisi parlamentare del gennaio scorso, che ha acutizzato la minaccia di una svolta a destra della futura politica italiana, ho sentito la necessità di aderire all'azione delle forze politiche di sinistra che si sono unite per combattere questa minaccia.

Ogni uomo di cultura che vede nel socialismo l'unica via possibile tra i popoli per uno sviluppo più equilibrato e diffuso del benessere, non può non aderire alle forze parlamentari di sinistra che combattono l'ingiustizia sociale per dare ai lavoratori una dignità civile che li sottragga all'oltraggiosa condizione di dipendenza morale in cui le concezioni politiche di destra si sforzano di tenerli.

Finchè i lavoratori saranno strumento indispensabile per mantenere la produttività del capitale a livelli tanto elevati da ottenere i più alti valori di competitività sul piano internazionale del prestigio e della grinta bellica, vedremo cadere quasi soltanto sulle loro spalle il prezzo di questo gravissimo stato di tensione europea. I lavoratori non hanno ancora armi sufficienti per combattere questo tipo di politica di piano così diffusa fra i tecnici, che ne fanno il modello per eccellenza della competizione economica, anche se riconoscono che la sua astratta efficienza opprime la base.

Se ho accettato questa candidatura è anche perchè penso sia utile mettere la mia esperienza a disposizione di chi combatterà un così distorto concetto della produttività del lavoro, cercando di provare che, con una politica urbanistica nella quale sia impegnata una vasta partecipazione di cittadini, si può iniziare uno sviluppo produttivo del territorio che vada verso il popolo

— Nel campo della pianificazione del territorio, i poteri assunti dalle Regioni aprono nuove prospettive? Ritiene che siano necessarie e possibili forme democratiche di partecipazione dei lavoratori nelle scelte di fondo per l'assetto del territorio?

— Penso che la nuova organizzazione politico sociale delle Regioni potrà creare condizioni democratiche più favorevoli per i lavoratori, se si riuscirà a dimostrare la necessità della loro partecipazione alla soluzione dei problemi territoriali legati alla realtà locale delle attività in cui direttamente sono coinvolti.

A questo scopo (secondo una tecnica urbanistica ormai da tempo verificata) bisogna suddividere il territorio regionale in aree geografiche che presentino, con l'associazione di più comuni, una certa unità di interessi e di cultura che distingua le une dalle altre queste aree e consenta di costituire con ognuna di esse un Ente Locale intermedio fra regione e comune per creare una piattaforma politica delle riforme sul territorio, fondata anzitutto sulla produttività del lavoro.

Se questo nuovo Ente, che si è convenuto chiamare comprensorio, diventerà l'unità qualificata a gestire politicamente l'urbanistica della regione, e se si costituirà una base molto ampia di lavoratori nel quadro della formazione del suo governo locale, tutta la volontà popolare avrà modo di intervenire con giudizi e scelte determinanti, anche sui fenomeni più vistosi di sviluppo e di trasformazione, per i quali occorre una esplicita e chiara collaborazione fra comprensorio e comprensorio, che sarebbe garantita dalla partecipazione popolare con le sue decisioni realistiche e unificanti.

Se la legge regionale darà questo carattere ai piani comprensoriali, il loro insieme presenterà la coerenza e la concretezza della volontà popolare che troverà sempre le vie giuste per unificare a certe condizioni l'attività regionale. Questo insieme di piani legati dall'interesse pubblico è perciò la sola forma di piano regionale a cui può affidarsi la giusta articolazione fra le grandi direttive nazionali di sviluppo e le loro applicazioni sul territorio

— Come candidato al Senato per il collegio di Venezia e come specialista che da molti anni si occupa dei problemi della città lagunare, che cosa ne pensa della crisi da cui è travagliata ormai da decenni? Quali sono le possibili, urgenti soluzioni? Che cosa si propone di fare la sinistra?

— Di fronte alla crisi che travaglia Venezia per le note gravissime cause fisiche ed economico sociali, la municipalità e il governo non hanno saputo sviluppare alcuna azione pronta e decisiva per affrontare dalla base questi problemi. Lasciando da parte il comune coinvolto da vincoli normativi di un Piano regolatore generale, paralizzante, l'attività del governo per Venezia si è concentrata sul comitato ministeriale nominato con decreto del ministero dei Lavori Pubblici il 24 giugno 1966 (n. 10387) per lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia e la salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, che ha promosso una serie di studi su tutto l'arco dei problemi che riguardano la grave situazione della città.

Purtroppo questi studi sono rimasti fino ad ora senza sbocco pratico, ad eccezione di una proposta di piano comprensoriale dei Comuni della gronda lagunare sul quale si è formulata quella legge speciale per Venezia che nel dicembre dell'anno scorso è stata approvata solo dal Senato prima della caduta del governo. Una legge che accentra sull'autorità governativa ogni decisione per Venezia dichiarata area di interesse nazionale; e che sarebbe lo strumento meno adatto a rinnovare l'attuale stasi di ogni iniziativa illuminata per il futuro di questa città disgraziatissima Venezia per essere troppo bella e troppo amata da tutto il mondo ha stimolato sollecitudini astratte che hanno finito per impedirle di salvarsi da sè

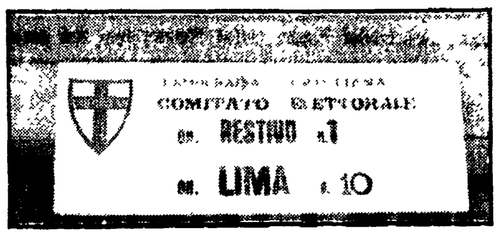
Salvarsi da sè, ecco la strada maestra concreta per capovolgere il processo involutivo che coinvolge il destino di Venezia Pertanto i rimedi in sintesi consistono: *a)* nel respingere con la massima energia tipi di legge come quella speciale; *b)* nel richiedere che la legge per il comprensorio della gronda lagunare sia elaborata direttamente dalla Regione e dia al comprensorio i più ampi poteri di formare e gestire il piano con una larga partecipazione popolare; *c)* nel domandare che si stralci dal piano comprensoriale l'intervento di restauro dell'edilizia minore veneziana, attuandolo subito con l'uso di criteri di esproprio e di restauro per abitazioni economiche e popolari secondo le indicazioni della legge sulla casa, tenendo conto della inutilità di piani particolareggiati da sostituire con piani esecutivi per ridurre i passaggi e le revisioni di progetto che allungano all'infinito ogni realizzazione edilizia; *d)* nel richiedere con la massima energia che tutti i finanziamenti previsti per il comprensorio siano subito trasferiti alla regione.

DOPO LA DURA SCONFITTA NELLE ELEZIONI DEL '70

Potenza: i ricatti della DC per fermare il calo dei voti

Il partito di maggioranza, che ha qui il suo massimo esponente in Colombo, promette la continuazione di una politica che ha già prodotto miseria ed emigrazione — Le indicazioni del PCI per una prospettiva di sviluppo globale della Basilicata

L'«ordine» della mafia



Il comitato elettorale dc di cui riproduciamo l'insegna è stato allestito a Bagheria, grosso centro del Palermitano, e non è che uno dei tanti mobilitati per sostenere l'accoppiata Restivo-Lima.

Chi è Lima? Lasciamo parlare — per gli immemori e per gli struzzi — la sentenza di rinvio a giudizio delle bande mafiose che, forti di complicità con taluni gruppi di potere della DC, resero Palermo la città più insanguinata d'Europa.

« Benché lui lo abbia negato — dice questa sentenza —, è certo che Angelo e Salvatore La Barbera (i feroci gangsters, l'uno ammazzato l'altro poi condannato a trent'anni, ndr) erano con l'allora sindaco di Palermo Salvo Lima in rapporti tali da chiedergli favori ».

E' lui il Lima con cui non esita a fare comunella elettorale il ministro della Difesa Franco Restivo: il ministro che ha oggi la responsabilità dell'Arma dei carabinieri come ieri, agli Interni, aveva la responsabilità della polizia. E la DC ha il coraggio di parlare di « ordine »!

Dal nostro inviato

POTENZA, 5.

« Chi vi proteggerà se la DC dovesse essere indebolita? ». Questo interrogativo è stato, qui in Basilicata, il filo conduttore della campagna elettorale del partito dello scudo crociato, capeggiato dallo ex presidente del consiglio on. Emilio Colombo. Poche parole che racchiudono un programma e una prospettiva. Non poteva esserci slogan più appropriato per un partito che porta la responsabilità del dramma di questa regione. Non sviluppo produttivo, non trasformazioni, non civiltà nelle aspre e desolate colline e montagne (quasi il 90% dell'intero territorio della regione), non democrazia, non prospettive per i giovani, ma « protezioni », cioè continuità con un passato che ha significato emigrazione, abbandono, in cambio di lauti finanziamenti per gli agrari, per i parassiti, per gli speculatori.

Se mi indebolite — dice dunque la DC — rischiano di otturarsi anche questi canali, e quindi, non arriveranno neppure le briciole che finora sono servite a creare anche qui quella « fascia » di benessere utilizzata per nascondere le reali condizioni di vita di contadini, braccianti masse femminili, giovani lavoratori delle città

E' il brutale ricatto di chi avverte che la situazione è ad un punto limite, ma vuole, ad ogni costo, mantenere il potere per continuare a fare le stesse cose. A questo fine si mette in moto tutta la macchina clientelare con la quale sono state costruite le fortune della DC. Colombo, protettore capo, ha raccolto attorno a se tutte le forze, ha spopolato gli uffici, ha mobilitato gli enti, ha riannodato tutte le fila e gira con un codazzo, in tutti i comuni, in tutte le frazioni della regione.

Il discorso, di pochi minuti, è ovunque lo stesso: o me, o la DC, o non avrete più santi in paradiso.

La preoccupazione di Colombo ha d'altra parte ben ragione di esistere. Nel 1970 la DC perse in percentuale in questa regione, rispetto alle elezioni politiche del '68, più che in qualsiasi altra parte d'Italia (il 6,4%, con punte di oltre il 10% nel Materano). Fu un duro colpo se si tiene conto che questa regione veniva considerata una roccaforte bianca Oggi la DC è tutta tesa al recupero nel modo, con i mezzi e ai fini che abbiamo visto.

Ma la falla apertasi due anni fa voleva certamente significare condanna per lo strapotere d.c. Uno strapotere che ha trovato anche ultimamente un'altra conferma nella formazione della giunta monocolore alla regione con l'appoggio dei liberali.

Dal '70 ad oggi, d'altronde, le condizioni della regione non sono certo migliorate. L'ultimo censimento ha detto che è diminuita la popolazione in assoluto passando da 644 mila abitanti del 1961 a 610 mila attuali, con una emigrazione che in questi 27 anni di politica d.c. è stata di 250 mila persone, cifra alla quale vanno aggiunti coloro i quali lavorano lontano e mantengono in Basilicata la residenza. Nella regione ci sono 40 mila giovani in cerca di occupazione, 7 mila dei quali diplomati e laureati; con l'attuale crisi dell'edilizia la disoccupazione è aumentata in tutti i centri della Basilicata. Non aumentano gli addetti all'industria, diminuiscono incessantemente quelli nell'agricoltura, le piccole e medie imprese sono in crisi. Gli oltre 100 miliardi di intervento pubblico in agricoltura stanziati in questi ultimi anni sono serviti a finanziare soltanto gli agrari e le aziende capitalistiche. Lo abbandono di colline e montagne mette in serio pericolo la stessa incolumità fisica delle popolazioni: si è visto con i crolli a Pisticci, Craco, Sant'Arcangelo, Oppido e con le alluvioni nel Metapontino.

I piani dell'Ente irrigazione sono rimasti sulla carta o procedono, nella esecuzione ad un ritmo tanto lento che, quando arriveranno a conclusione, ammesso che vi arrivino, rischiano di non trovare più un solo contadino nelle campagne della regione.

Il vanto di Colombo sono ancora le autostrade e le industrie a Ferrandina, Maratea e nei pressi di Potenza. Ma si sa quanta poca cosa esse siano e, soprattutto, come non abbiano per nulla modificato la condizione di vita delle zone dove esse sono sorte.

Il nodo fondamentale, in questa come nelle altre regioni meridionali, è dunque il tipo di sviluppo. Quello attuale, voluto dalla DC per fare gli interessi delle concentrazioni industriali e finanziarie del nord, è fallito, non garantisce — lo abbiamo visto — neanche a lungo andare, la sopravvivenza fisica di regioni come la Basilicata. L'illusione, creata in questi anni che con l'assistenza, l'elemosina, le « protezioni » si potesse arrivare ad un benessere « indotto » non regge più.

La gente lo avverte, è stanca. Un voto alla DC servirebbe certo a mantenere le clientele, a « proteggere » i privilegi, ma sarebbe un incoraggiamento a proseguire sulla vecchia strada.

E' questa constatazione che il PCI ha messo al centro della sua battaglia elettorale, indicando però, allo stesso tempo, come indispensabile, e urgente una diversa prospettiva di sviluppo che abbia a protagonisti i braccianti, i contadini, i giovani, le masse femminili, i ceti medi laboriosi, invece degli agrari e delle cricche di potere: un ribaltamento radicale possibile soltanto attraverso l'autogoverno e l'allargamento del la democrazia. Non c'è altra strada se si vuole risolvere positivamente il dramma della Basilicata. Piena occupazione, trasformazioni nelle campagne, utilizzazione di tutte le risorse, quelle umane in primo luogo, e processo di industrializzazione legato all'ammodernamento della agricoltura e alla trasformazione dei suoi prodotti: è in questo modo che si offre una prospettiva ai giovani, ai tecnici, ai ceti medi della città, si lega lo sviluppo economico a quello sociale, culturale

Su queste scelte fondamentali il PCI ha chiamato a pronunciarsi i lavoratori della Basilicata, « una regione — come ci ha detto il compagno Giacomo Schettini, segretario regionale del partito — che rischia di essere cancellata. La crisi che colpisce la Basilicata, infatti, non è solo la crisi della sua economia e della sua società, ma è una crisi dei suoi costumi della sua cultura, polverizzati e sparsi ormai nel cinque continenti ».

Le lotte popolari di questi anni che hanno riaffermato la volontà delle popolazioni di non subire il destino loro assegnato dalla DC e che hanno visto sempre alla testa il nostro partito — ha detto ancora il compagno Schettini — devono trovare uno sbocco nel voto del 7 maggio.

Battere la DC diventa dunque indispensabile, così come necessario è smascherare la demagogia fascista.

Franco Martelli

Dopo il rinvio dei corsi abilitanti

Il ministro tace sulla truffa ai 160 mila docenti

La notizia che l'ordinanza ministeriale per i corsi abilitanti degli insegnanti non è stata firmata dal ministro democristiano della P.I. ha suscitato ieri una vastissima ondata di proteste

Lo Snafri « stigmatizza l'irriverente comportamento verso oltre 150 mila docenti che dai corsi attendevano una definitiva sistemazione », mentre il Sasmi e il Snsm nel tentativo di salvare almeno la faccia affermano che il « rinvio » dei corsi « creerà vivissima preoccupazione tra gli interessati » (Snsn) e elevano « una energica protesta nei confronti del ministero della P.I » (Sasmi) Essi si limitano a chiedere che non si svolga il concorso per le 11 mila 336 cattedre che il ministero della P.I ha incautamente bandito alcuni giorni fa Poiché è riservato ai soli abilitati, il concorso viene a danneggiare direttamente tutta la massa dei docenti privi di abilitazione e dei neo laureati.

Il concorso, precisa il Sasmi contrasta con la legge 1074 del 6 12 71 che stabilisce che « fino al 30 settembre 1974 ai concorsi per titoli ed esami potranno partecipare anche gli insegnanti non abilitati forniti del prescritto titolo di studio al duplice fine della abilitazione allo insegnamento e della cattedra » La legge era stata varata in seguito alla sospensione dei tradizionali esami di abilitazione, che dovevano essere sostituiti dai corsi abilitanti.

Mentre il ministero della P.I. si guarda bene dallo spiegare come mai proprio nel periodo elettorale sia stata fatta girare una bozza di ordinanza che fissava l'inizio dei corsi al 15 maggio, indiscrezioni ufficiose fanno sapere che i corsi sono stati rinviati « sine die » per due ragioni. Perché le domande di partecipazione sono giunte in numero « inaspettato » e quindi non c'è tempo per esaminarle, e perché si devono correggere le tabelle delle « classi di abilitazione »

A questo proposito il segretario della CGIL Suola, prof. Capitani ha contestato ieri in una dichiarazione la validità delle argomentazioni ministeriali, sostenendo che l'elevato numero dei partecipanti ai corsi era facilmente prevedibile e che non si capisce perché le tabelle vadano riordinate subito dopo esser state emanate. Capitani ha affermato: « Queste motivazioni appaiono quanto meno pretesti che celano la volontà di escludere l'applicazione della legge Questo governo ha mostrato in pieno la natura delle sue iniziative meramente elettoralistiche e la sua incapacità persino di dare attuazione alle leggi »

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI GIOVEDI' 4 MAGGIO

— Durata totale: 29'; Numero notizie: 12

LE NOTIZIE — 1) Vietnam: sospesi dagli USA i colloqui di pace di Parigi. Operazioni militari confuse; aumenta ancora l'impegno degli USA, presentato dal Telegiornale come « protettivo del ritiro delle truppe ». 6'35";

2) Campagna elettorale: DC, Andreotti, 1'20"; Governo: Rumor 2'50"; DC, Forlani, 1'25"; PCI, Longo, 1'5"; PSI, De Martino, 1'10"; PSDI, Saragat, 1'30"; PLI, Malagodi, 1'5";

3) Nessuna novità per le indagini sulle sedicenti « brigate rosse » e Feltrinelli. Nonostante ciò, il Telegiornale spende 1'55" per inventare una notizia che agiti il « pericolo rosso » nei telespettatori;

4) A Sofia, gli estremisti dirottatori si sono arresi; in Turchia, attentato al capo della polizia, 10 arresti: 2';

5) 6) 7) 8) 9) 10) 11) Brevi dall'estero, sullo stesso piano, per il Telegiornale; il processo ad un intellettuale a Praga; manifestazione di studenti in Grecia contro il regime dei colonnelli e due arresti, arrestato un capo tupamaros in Uruguay assieme ad altri sei guerriglieri; possibile compromesso, a Bonn, fra DC e socialdemocratici; visita di Golda Meir in Romania; numerosi morti nel crollo di una miniera di argento negli USA. Queste informazioni hanno occupato 5'55" con un tempo medio, per ciascuna, di 33";

12) Alla inaugurazione del Festival cinematografico-industriale di Cannes contrapposto a quello di Venezia che sarebbe, per il Telegiornale, una mostra d'arte, un servizio con inviato di 2'45".

NOTE — 1) Il Telegiornale ha dedicato il 58 % del tempo nella campagna elettorale alla DC, ed inoltre quattro notizie per 4'50" al « pericolo di sinistra » in Italia e all'estero;

2) La grossa novità di questa sera è stata la prima presenza di una notizia relativa a operai morti sul lavoro Naturalmente, non si tratta di un fatto successo in Italia, perché per gli « omicidi bianchi » che succedono quotidianamente nel nostro paese, in TV non c'è spazio. Anche per i morti nella miniera d'argento negli USA, però, a differenza di quanto era avvenuto per Apollo 16, elezioni primarie e i premi Oscar non c'è stato inviato speciale o il servizio in diretta, ma un breve filmato di 40", tacendo che la miniera era stata denunciata per violazione delle norme di sicurezza.

LE ASSENZE — Scioperi di lavoratori per l'ennesimo omicidio bianco all'Italsider di Taranto Feriti sul lavoro quattro operai alla SNIA Viscosa. Interrogato il petroliere Monti per l'inchiesta sul gruppo Rauti. In libertà provvisoria l'industriale Redaelli accusato di inquinamento. Gli statali preparano uno sciopero di 48 ore.

(Rilevamenti del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna)

Lettere all'Unità

Quando torno in Italia trovo solo miseria e malgoverno

Caro direttore,

sono un italo-americano venuto in Italia per vacanze. Non appartengo a nessun partito, però appartengo al partito dei fagotti e valige con corde (emigrazione). In questi 25 anni di assenza, ogni quattro anni circa sono venuto in ferie in Italia, nella speranza di trovare l'Italia diversa da come me la ricordavo 25 anni or sono. Ebbene, la strada dove sono nato era di terra battuta, ora è ancora un mucchio di pietre e sporcizia. Abbiamo solo progredito in rifiuti e non altro. Ho passato nove giorni in un piccolo paesello da un mio amico meridionale e nel suo paese quasi ogni giorno mancava la luce e se non era la luce era l'acqua. Tutto ciò mi fa ricordare il dopoguerra.

Nel rivedere la stazione di Milano sono rimasto sciocca to per tutta la gente del sud che emigrava al nord. E' questo il progresso che ha fatto la DC?

Io non disprezzo l'Italia, anzi sono orgoglioso di essere italiano. Però, come le cose sono in realtà oggi in Italia è una tragedia, una condanna. Avrei voluto fabbricare una casa nelle contrade del mio paese. Però, come sempre, tutto si può avere soltanto avendo amicizie, conoscenze e dando da « mangiare » a questo o a quello. Per ottenere qualcosa ci vogliono entrature al genio civile, e anche in questo caso si deve aspettare dai 6 ai 7 mesi per avere una risposta.

Signor direttore, la prego di pubblicare questa lettera. Voglio che la gente sappia che tanti che siamo all'estero non ritorniamo nella nostra terra perchè è così mal governata.

LETTERA FIRMATA
Detroit (Stati Uniti)

Insegnate a votare perché ci sono troppi simboli simili

Egregio direttore,

le scrivo codesta mia per esprimerle tutto il mio sdegno per il modo con cui la DC esercita il monopolio RAI-TV. Metodo fazioso e antidemocratico che non tiene conto che la televisione è di tutti i cittadini e non una tribuna democristiana.

Ne approfitto per dare un suggerimento. Nelle schede che servono per votare, qui nella nostra circoscrizione, ci sono ben cinque simboli con « falce e martello ». Ebbene ho parlato con parecchia gente a proposito del modo di votare e debbo dire che ho ricevuto una grossa delusione perchè molte, troppe persone sbagliano. Da qui la necessità che indichiate, con una scheda « facsimile », sul giornale, in ogni riunione, in ogni contatto con gli elettori, il modo chiaro in cui si vota.

Cordiali saluti da un esercente che vota comunista.

P. B.
(Limbiate - Milano)

L'appuntato di PS che vota comunista

Egregio direttore,

la proposta di legge per la libertà sindacale agli agenti di P.S. presentata dall'on. Flamigni e pubblicata su l'Unità m'ha convinto una volta di più che oggi l'unico partito non marcio è ancora e solo il PCI. Chi dimostra di non condividere la mentalità dei tempi di Mussolini viene bistrattato e sottoposto ai servizi più faticosi e privi di un minimo di responsabilità e soddisfazione. Noi tutti della Resistenza siamo considerati comunisti. Per la verità io oggi sono un sostenitore del vostro partito, anche se alcuni anni fa avevo idee socialiste: ma visto che si sono lasciati trascinare dalla DC, sono diventato e rimarrò sempre (a meno che anche i comunisti non cambino) un sostenitore del PCI.

Ancora oggi purtroppo (e sembra impossibile in questa Italia che si proclama un Paese democratico) siamo sottoposti a queste angherie, nel caso si dimostri apertamente le proprie idee democratiche. Una cosa è certa: noi ex partigiani in seno alla polizia siamo continuamente boicottati tanto che molti colleghi hanno timore di dirlo apertamente, mentre io sono fiero di proclamare che ero un partigiano. Proprio per questo non ho mai fatto carriera.

Mi affido ai deputati comunisti perché insistano con proposte di legge per cancellare le sorpassate norme fasciste e per dare a noi piccoli servitori dello Stato ciò che la Costituzione prescrive. Da parte mia e di altri colleghi garantiamo l'appoggio a questa iniziativa votando il 7 maggio per il PCI.

LETTERA FIRMATA

Hanno paura dell'influenza del PCI tra i soldati

Cara Unità,

mentre stavamo distribuendo un opuscolo del PCI sulle Forze armate presso la stazione metropolitana della via Laurentina, un ufficiale ha ordinato alla ronda di richiamare i soldati che accettavano il nostro materiale. Inoltre, la ronda ha indotto alcuni soldati a stracciare l'opuscolo alla sua presenza; si è poi avvicinato al nostro gruppo invitandoci autoritariamente ad allontanarci nonostante non fossimo nella vicinanza della caserma. Alle nostre giuste proteste replicavano con false motivazioni circa il regolamento militare.

Vi abbiamo informato su un episodio che rivela sia la mancanza di democrazia per i soldati anche al di fuori della caserma, sia il tentativo di ostacolare la propaganda elettorale del nostro partito. Ma questo è anche il sogno che i De Lorenzo, i Birindelli e i loro amici democristiani hanno paura della forza del PCI tra i militari.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di compagni
della sezione «Laurentina»
(Roma)

Il prof. Ghidetti voterà per il PCI

Caro direttore,

essendo il mio nome comparso, a mia insaputa, insieme a quello di altri intellettuali, i quali hanno sottoscritto un appello elettorale in favore di un partito della sinistra, desidero, a scanso di equivoci, pubblicamente confermare il mio voto al Partito comunista italiano. Grazie dell'ospitalità e molti cordiali saluti.

ENRICO GHIDETTI
Incaricato di letteratura italiana alla facoltà di lettere dell'Università di Roma

Perchè il pretore Caizzone si iscrive al PCI

Caro Direttore,

da qualche tempo l'opinione pubblica democratica va allarmandosi per la loquacità dichiarata di alcuni partiti delle maggioranze silenziose che ostentatamente si pregiano di titoli e qualifiche pertinenti a poteri della Repubblica democratica nel corso della loro campagna elettorale nella lista degli squalidi superstiti della Repubblica di Salò.

Tiranniche esigenze di spazio mi costringono a sintetizzare al massimo i motivi della mia reazione, riservandomi di ritornare più diffusamente sull'argomento.

Sono un magistrato di Tribunale con 11 anni di servizio e non un « pretorino d'assalto ».

Ho quindi l'esperienza necessaria per diffidare di vieti ed equivoci luoghi comuni quali la « neutralità del diritto » e l'apoliticità del giudice, buoni soltanto o a mascherare farisaicamente scelte politicissime ma conservatrici o addirittura reazionarie o a trarre in inganno qualche modesto burocrate

Non credo che la indipendenza della Magistratura debba intendersi come indifferenza rispetto alla Costituzione della Repubblica ma al contrario ritengo che la vita della Costituzione nel Paese sia affidata proprio alle decisioni dei giudici

La Costituzione che promette lo sviluppo di tutte le personalità umane, attraverso la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese, è oggi minacciata dalla eversione di destra e dalla palese svolta a destra del partito di maggioranza relativa.

Chi ha giurato fedeltà alla Costituzione ha assunto l'impegno di difenderla

Da molto tempo i miei studi mi avevano condotto a ravvisare nel PCI la forza politica più conseguentemente ed indefettibilmente antifascista e solo una sorta di « prudente » costituzionale mi sacrificava all'astensione dal l'attiva milizia politica

Oggi credo però che i cittadini democratici debbano essere rassicurati che l'infezione fascista ed autoritaria nei corpi dello esercito e della magistratura non sia così estesa

A Milano Generoso Petrella — fino a ieri segretario generale di MD — è candidato al Senato nella lista del PCI In Sicilia Cesare Terranova, procuratore della Repubblica di Marsala, ha trovato nella candidatura al PCI il naturale epilogo della sua lunga lotta contro la mafia.

In tutti gli uffici giudiziari, magistrati, funzionari, avvocati democratici sono pronti a difendere contro ogni attacco le istituzioni della Repubblica.

Intendendo anch'io — per la mia modesta parte — rassicurare l'opinione pubblica democratica, ho ritenuto di dare pubblicità ad una scelta ideale e ad un impegno di lotta a fianco dei lavoratori

Così ieri sera, semplicemente com'è nello stile di noi comunisti, non a Luigi Longo, valoroso combattente sui campi di Europa della lotta contro il fascismo, non ad Enrico Berlinguer, degnissimo uomo di cultura e di azione democratica (ad essi mi però il mio caloroso saluto) ma semplicemente al segretario della Sezione del mio quartiere ho chiesto l'onore di quella stessa tessera che fu di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti

GIUSEPPE CAIZZONE
Pretore di Roma